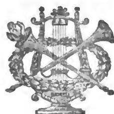
LUIGI DA PORTO

TRAGEDIA

DI LORENZO BARICHELLA

VICENTINO



VICENZA
1832
TIPOGRAFIA PICUTTI
EDIT.

ARGOMENTO

Luigi Da Porto nobile Vicentino, colto, ed elegante scrittore in prosa e in verso, nacque il 10 agosto 1485.

All' incominciare del secolo decimo sesto, nella guerra per la lega di Cambrai dalla Veneta Repubblica sostenuta, Luigi, come suddito di questa, parteggiò per essa; per la qual causa fu dalla nemica fazione in Vicenza, allora occupata dall' armi collegate, perseguitato; dalle cui minaccie la propria vita difendendo, fu astretto a ferire un suo assalitore.

Il perchè in unione a Simeon da Porto suo congiunto operò la ricuperazione di Vicenza a' Veneziani, i quali vi entrarono vittoriosi; e fu allora, che un Guido da Costoza, Vicentino, occupando, e difendendo per la Repubblica la rocca di Berga, morì in quella intrepidamente co' suoi tre figli, questi pel fuoco, quegli pel ferro nemico.

Luigi pertanto in benemerenza alla sua fedeltà operosa ebbe posto fra i capitani del Veneto esercito, e si distinse in prudenza e coraggio, prima sotto Lonigo e Verona, indi nel Friuli, ove in più fatti d' armi con sommo valor combattendo, mortal ferita contrasse, la quale, comechè lungamente curata, gli tolse la robustezza, e il vigore sì, che non potendo più ricuperare la primiera sanità, dovette abbandonar per sempre con grande suo dolore la milizia, ritirandosi nella sua prediletta villa di Montorso, ove, fra i cari studii suoi, compose la famosa Novella di Giulietta e Romeo. Finì i suoi giorni in Vicenza nell' età d' anni 43 il 10 maggio 1529, e fu sepolto nella chiesa di s. Lorenzo. Da' suoi scritti appare, ch' egli amasse fervidamente una Ginevra, e che fosse tenero amico di Ghellino Ghellini suo concittadino.

Tutto ciò abbiamo dalle bellissime lettere storiche dello stesso Da Porto, stampate per lodevole cura, e studio del chiarissimo sig. Francesco Dott. Testa, e dalle notizie intorno la vita di lui scritte dalla coltissima penna dell' elegante nobile sig. Giacomo Milan.

Il di più, che su la base delle suesposte storiche nozioni viene nella tragedia introdotto, o per cambiamento di luogo e di tempo in parte diversificato, è invenzione del poeta, che a rafforzare i caratteri, ad infiammare l'azione, e a condurla vigorosamente allo sviluppo si reputò autorizzato ad operare.

PERSONAGGI



BERARDO
GINEVRA
LUIGI DA PORTO
SIMEON DA PORTO
GUIDO DA COSTOZA
GHELLINO GHELLINI



La scena in Vicenza.

Atto I. e II. Sala in Casa di Berardo.
III. e IV. Sala nel Palazzo pubblico.
V. —— Piazza presso la Rocca di Berga.

ATTO PRIMO



SCENA I.

BERARDO - GINEVRA

Ber. Figlia ....
Gin. Signor ....
Ber. Vieni, Ginevra, e m' odi:
Se l' oste avanza, in questo dì ritrarsi
Dovrem noi forse alle turrite nostre
Castella, i prodi raccogliendo in quelle
Sparsi guerrier per rieder poi fra breve
Con nuove forze a racquistar la patria
Terra.
Gin. Che dici!
Ber. Al dipartir tu pronta
Dispon tuoi servi, ed il mio cenno attendi.
Gin. Signor ....
Ber. Appreso hai tu?
Gin. Ma i patrii lari,
Questi de' miei prim' anni, e de' miei dolci
Travagli e studii testimon diletti
Lasciar ....
Ber. Ginevra, io pur di sdegno fremo;
Ma che! lontano troppo è lo soccorso,
Che Francia manda, e dall' Euganea move
Sotto il vessillo del Leon superbo
Balda e feroce la marchesca gente.

Ne' cittadin di Berga è dubbia molto
La fede, e alcun sotto l'ostil bandiera
Contro la patria guerreggiando avanza;
Lo crederesti? quel da Porto altero,
Che in nostre case in bello atto cortese
Sovente, come egli dicea, veniva
A far omaggio a tua beltade, e a tua
Virtude eletta, ma che scaltro, e audace
Col dolce suon del seducente labbro
Te, affini, e amici ad ingannar veniva,
E a parteggiar pe' Guelfi suoi, l'insidie
Spargendo....

Gin. Egli..: Luigi...

Ber. Sì, Luigi,
Cui per mio cenno tu scacciavi poscia
Da questi lari,

Gin. Ebben...

Ber. Colui di duce
Fra i veneti guerrier l'insegne indossa.

Gin. Ei forse....

Ber. Ei stesso a Simeon nipote,
Nipote al primo cittadin di Berga,
Ei stesso viene a debellar la patria.

Gin. Ei dunque....

Ber. Fremi!.:. il tuo rossor mel dice
Appieno... ah! forse noi vendetta intera
Avrem fra poco sui marcheschi alteri,
E sui lor capi ricadrà la pena.

Gin. Ma deh! Signor, perdona al cor mio dolce,
Se a te favello di pietade in suono.
Tu di vendetta, di severa pena
Parli; e non ebbe il Ghibellin finora
Sul Guelfo vinto con rigore estremo

Uso l' estremo di vittoria dritto?
E sangue e spoglie e ruine e tremendo
Spavento e il fero palpito di morte
Non agitavan di Vicenza nostra
I desolati cittadin?

Ber. La degna
Pena fu quella dell' insano orgoglio
Guelfo, che domo ancor non è, che vinto,
E punito da noi, con maggior forza
Alla vendetta, alla tenzon risorge.

Gin. Le perse terre a racquistar s' affretta....
Quindi....

Ber. Ma proverà nel gran conflitto
Del nostro giusto, provocato sdegno
L' ultrice fiamma.

Gin. O mio Signor, che parli?
Dunque il cieco furor di parte mai
Non cesserà! dai cittadin suoi stessi,
Dai stessi figli suoi cadrà distrutta
La cara patria! e ciò, che la straniera
Spada non può, potrà la rabbia nostra!

Ber. Donna, quai detti! del partito avverso
Sono gli accenti questi ognor velati
Dal sacro affetto della patria terra,
Ma chiudon essi nel lor senso arcano
L'odio feroce al Ghibellin partito.

Gin. O padre mio! nulla di questi feri
Partiti avversi io so; gli empii misteri
D' infernal odio, che gl' invade, ignoti
Sono ad umil donzella; io so, che il ferro
De' più valenti cittadin le vite
D' amici, e affini inesorabil miete;
So, che le madri, le figlie, le spose,

Orbe de' sposi, de' padri, de' figli,
Empion di strida, e di pianto perenne
Le vie, le piazze, e le deserte stanze,
So... ma, Signor, torvo mi guati, e fremi?
T' offesi io forse? se di patria il danno...

Ber. Danno di patria è la marchesca gente...
Spegner dell' idra la superba testa
Fia nobil opra, ed io spegnerla giuro.

Gin. Ma ...

Ber. E tu che osasti favellar sì franca
Del patrio fato, che con labbro audace
Della giusta vendetta i sacri dritti
Quasi sprezzar, quasi negar tentasti,
Tu, che di stolta, ed importuna, e vile
Pietà vestendo i caldi accenti, al padre
Rimbrotto acerbo di ferocia insana
Osi avventar... tu di colui le infide
Arti apprendesti e i simulati detti
E i dolci sguardi e le pietose insidie...
Tu contro il padre...

Gin. Ah, mio Signor, qual dubbio!...
Io contro il caro genitor, che a prezzo
Della mia pace, e del mio sangue istesso
Da tutte insidie dell' ostil partito
Salvo e tranquillo ne' suoi lari bramo,
Io contro il padre, non che l' umil fronte,
Alzar un solo, un sol pensier potrei!

Ber. Figlia!... Ma chi sulle tue labbra pose
Que' strani accenti?

Gin. Oh! che di tu?... non sono
Al cor di donna tenera del padre,
Strani non son si miti accenti miei.
La tua Ginevra, o padre mio, conosci?

Ber. Sì, ti conosco .... e la dolcezza molta,
Che il cor t' invade ed il supremo affetto,
Donde tu calda al genitor favelli !....
Gin. Ma tu, Signor, movi severo il ciglio,
Forse il sublime affetto mio condanni?
Ber. L' affetto tuo !....
Gin. Che dir vuoi tu?
Ber. Luigi ....
Colui ....
Gin. Signor ....
Ber. Parla .... ammutisci?
Gin. Ah Padre!
Ah! Padre mio!
Ber. Parla
Gin. D' amor....
Ber. D' amore !....
Gin. Del più sublime amor .... Ginevra.... t' ama.
Ber. L' ami, vuoi dir, colui, che di ferite,
Fellon! piagommi questo petto antico,
Colui, che crudo lo mio sangue bevve.
Colui ....
Gin. Deh! padre ....
Ber. Va .... ritratti .... fuggi.

SCENA II.

BERARDO.

Eppure io l' amo, a mio dispetto l' amo !...
E dell' amor più tenero !.. Ginevra ....
Di cor fornita di soavi tempre,
Que' cari detti proferiva .... ed io ....
Io pien dell' odio, del giustissim' odio,

Che per l'audace feritor mi crucia,
Lei veggo e sento di Luigi amante!...
E può Ginevra non amar Luigi! ....
Nè disse mai di non amarlo!.. dunque
L'ama .... ma al dir di lei lo furor mio
Proruppe inesorato, e alla tremante
Donna impedì gli accenti! .... oh dubbio orrendo,
Che mi flagella crudelmente il core!

SCENA III.

BERARDO - GUIDO

Gui. Berardo, giunse delle torri a vista
La venet' oste, e cingerà fra poco
Berga. Difesa dal furor nemico
Esser non può questa non ben munita
Città d'armi e guerrier. Consiglio estremo
De' più prudenti cittadin sarebbe
Spiegar di pace il candido vessillo,
E qui raccorre d'amistà coi patti
L'adriache schiere, e risparmiar quel sangue,
Che inutilmente qui sarìa versato.
Così potremo insiem compor le avverse
Parti, e dar fine alla funesta guerra.

Ber. E tu la palma combattuta tanto
Così vilmente di Vinegia al fero
Partito ostil ceder t'avvisi?

Gui. Forza
Bastante qui da oppor non àvvi; e un tanto
Vero conosci appien tu che fermasti,
Qual suona il grido, abbandonar la patria
Per non raccor, siccome amiche, in queste
Mura dell'Adria le vittrici schiere.

Ber. Ah! non abborri tu queste superbe
Marchesche genti, tu che mite e franco
Corri agli amplessi del nemico astuto.
Gui. Qual sia verace della patria nostra
Nemico, ancora io non appresi; io veggo
I più valenti cittadin di fermo
Odio feroce fra di loro accesi
Correre al campo, e guerreggiarvi a gara.
E per chi? grido, - Per la patria, ognuno
A me risponde - Ed è la patria forse,
Soggiungo a dritto, che vi spinge, e incalza
L' un contro l' altro a perseguirvi, a porre
Le man rabidi al ferro, a trucidarvi
Spietatamente, e fra misfatti orrendi
Dare alle fiamme le sostanze, i tetti,
E così spegner quella patria cara,
A cui vantate sì sublime affetto?
Vane apparenze d' amor patrio queste
Sono, e pretesti a disfegar la rabbia,
E l' odio iniquo, che vi bolle in petto.
Superbia immane è questo vostro insano
Amor di patria; di fastoso impero
Desìo feroce il cor v' accende, e quindi
Odio crudel contro chiunque s' alza
Sopra di voi per porsi in alto seggio.
Questa vil fiamma di nefanda rabbia,
Questa è la patria fiamma.
Ber. E non è sacra
Questa, che tu con efferati accenti
Nefanda nomi, d' onor fiamma, cui
L' alto Sir di Lamagna approva e ammira?
Gui. Che dì mai tu? Massimilian l' approva?
Massimilian che del suo mite aspetto,

2

Or volge un lustro, queste belle piaggie
Fea liete, ei che d'amor, ei che di pace
Segni non dubbii a noi porgendo, laudi
Tesseva al solo cittadin tranquillo,
Al figlio vero della patria? ah! se egli,
Poichè tra noi lo fratellevol nodo
Fermò, se ei qui si rimanea, nè all' istro
Tornava ratto, ove il chiamava il grido
De' popol suoi, Berga tranquilla appieno
Saria, nè d' ire di fazion proterve
Triste e pietosa vittima or sarebbe.

Ber. Ma voi di tanto Sir l' illustre affetto
Forse onoraste?

Gui. Dubitar ne puoi?
Rammenta il dì, che fra ghirlande ed archi
Vicenza nostra l' accoglica festosa,
E lo seguiano i cittadini al tempio,
Levando il grido di letizia vera.
Rammenta ancor, quando, spargendo ad arte
Altri di guerra il suono, alla difesa
Dell' alto Sire i cittadin chiamava;
Quant' era in cor di tutti noi costante
Ardor? qual fede generosa?

Ber. Fede
Ben lieve fu, se a noi con modi avversi
Voi Guelfi i detti, e l' armi ancor volgeste.

Gui. Maligno! menti; sempre fida Berga
A Cesar fu, sempre al suo cor diletta.

Ber. Ma su di noi non innalzaste i brandi?

Gui. Voi fuorusciti, voi del vostro insano,
Avaro orgoglio, e non di Cesar servi,
Voi del poter, che v' affidò, perversi
Abusando, le leggi venerande,

È i sacri patti violaste, e guerra
Feroce a noi pacifici fratelli
Vostri recando, ogni delitto atroce
Contro di noi frenetici operaste.
Ma l' ora è giunta, che del Sir cortese
Nol potendo il favor, move dell'Adria
Il Leon generoso, che col suo
Guerrier ruggito sperderavvi, e noi
Cittadin veri, e d' amor patrio accesi
Accoglierà sotto le sue grand' ali,
E di pace, e d' onor giorni felici
Trarrem fratelli tra di noi congiunti.
Ber. Dicesti assai; del seducente labbro
I misteriosi modi appien sponesti.
Tutto è palese il finto cor; dell' Adria
Campioni voi, di quel Leon che rugge
In fero suon contro l' ostil non solo,
Ma contro ancor la gente amica, voi
Di quel Leon conoscerete poscia
L' atro furor, l' inesorabil ira;
E di noi feri Ghibellin, che tanto
Odiate, e a cui d' ogni delitto orrendo
Osate appor la macchia, sì di noi,
E il dì verrà, voi l' amistà primiera,
La sprezzata amistà, ma invano, umili
Invocherete; or voi sudditi intanto
A me, che, assente il primo duce, capo
Per lui dei prodi Ghibellin rifulgo,
Sudditi a me, della città le mura,
Finchè io ritorni con novelle schiere,
Difenderete colle forze estreme.
E guai a chi lenta difesa, o inganno
Oprasse, guai! le non lontane genti,

Che appressan già dal cozio giogo, atroce,
Piena faran sui traditor vendetta.

SCENA IV.

BERARDO - GUIDO - GHELLINO

Ghel. L' oste spiegò bianco vessillo; e aperta
Da me la porta, che ad Euganea mette,
Entrò di pace un' orator; l' accolsi,
Qual delle genti mi comanda il dritto.
Ber. Qual pace a noi!
Gui. Tu rigettar non devi,
Nè puoi di pace il messo.
Ber. E chi è costui?
Ghel. Di Berga stessa un cittadin, fratello
E amico nostro.
Ber. Il nome suo?
Ghel. Luigi
Da Porto.
Ber. Ed osa qui portar suoi passi
Colui?
Gui. Berardo, d' orator la sacra
Persona augusta in lui rispetta, e l' odi;
Ber. L' udrò, poichè così si vuol (ma vana
Fia del protervo traditor la speme.)

SCENA V.

GUIDO - GHELLINO

Ghel. Eppur mi brilla di speranza il raggio!
Gui. Nel solo brando la mia speme ho posta.
Ghel. Ma ....
Gui. Il brando solo domerà Berardo.

ATTO SECONDO



SCENA I.

Luigi - Ghellino

Luig. Ma queste son del mio crudel nemico
Le stanze!.... e queste di Ginevra!....
Ghel. E' vero.
Luig. E saggio tu qui l'amator non basso
Dell' alta donna nei paterni lari
Contro il voler del Ghibellin feroce
A forza adduci?
Ghel. L' orator dell' Adria,
Il pro' guerrier, non l' amator qui sei.
Luig. Ma perchè mai me non traevi innanzi
De' Senïori al gran consesso, u' primo
Siede l' antico Simeon, mio saggio
Congiunto?
Ghel. A lui fra que' maggior sedente
Trarrem noi poscia, u' pur dell' oste il prence
Vi avrà; ma intanto di Berardo duce
Primier de' fuorusciti è forza i feri
Sensi ascoltar per raddolcir, se mai
Possibil fosse, quel feroce spirto;
Quindi con frutto al gran consiglio innanzi
Comporrem poscia della pace i patti.
Luig. Strano pensier, Ghellin mio dolce, è il tuo.
Ghel. Strano ti sembra, ma del tuo prudente
Congiunto è pur pensier; nulla puot' ei,

Nè quel consesso; alte parole, e forti,
E prece umile adoprar può, ma niuna,
Niun' altra possa è in noi. Berardo capo
De' fuorusciti, che il poter del prence
Assente or tiene, ei tutto può; qui grande
Offesa al grado suo supremo or fora,
Se ad altri tu, prima che a lui, volgessi,
Quale orator, le tue proposte; forse
Quest' atto umile, e generoso, ornato
Da' modi tuoi, da tua facondia, il forte
Cor di quel fero ammollirà.

Luig. Che mai
Dicesti, amico! e chi di quella belva
L' atro livor può mitigar? non io,
Che, perseguito da quel crudo a morte,
Dovei col ferro la mia vita a forza
Difender, l' empio assalitor piagando.
Ma poichè al saggio Simeon si piace,
E a te prudente, amico mio, si faccia.
Io della lunga e giusta ira profonda,
Che il cor m' invade, io la sublime fiamma
Reprimerò; detti di patria gloria,
Di fraterna amistà, d' amor filiale
Con mite suon pronunzierò, che in lui.
Benchè nemico, di Ginevra dolce,
Della mia sposa il genitor rispetto.
Ma quale indugio? io del desir di pace,
Del vero patrio amor ripieno ho il petto;
S' affronti dunque il formidabil duce,
L' inesorabil Ghibellin s' affronti.

Ghel. M' attendi; a te trarrollo io stesso.

SCENA II.

Luigi.

In petto
Mi balza il cor! queste son pur dell' alta
Donna soave, della mia Ginevra
Le mura son! qui li suoi cari accenti,
I puri affetti, i santi giuri udia!
Dolci memorie! or di dolor profondo
Cagion, che oh Dio! del genitor lo sdegno
La sposa mia mi rapirà per sempre!
Nè udirla io più, nè più veder la posso!....
E sì vicina è forse, che i miei detti
Udir potrebbe quasi, e me da sue
Stanze veder!.... ma che!.... m' inganno, o viene
A me Ginevra istessa! oh vista!.... il piede
Vacilla.... il cor mi palpita.... deh! all' uopo
Tu, che giammai mi abbandonasti, in questo
Momento, tu, supremo ardir, sostienmi.

SCENA III.

Luigi - Ginevra

Gin. O tu, che il piede in queste sale osasti
Porre, a che vieni? Di Berardo forse
Scordi il divieto? e non rammenti, incauto,
Il voler fermo di Ginevra figlia,
E il dolce prego di Ginevra amante?
Luig. Donna, il divieto di Berardo io scordo,
Quel di Ginevra rammentar mi piace,
E quel tuo prego, che in mio cor sta fitto.

Gin. Tu lo rammenti, e qui t' innoltri?.... e sei
Luigi tu?

Luig. Luigi io son, lo stesso,
Del forte cor, della virtude istessa
Compreso.

Gin. E qui venisti!.... e qui ti stai?
Fuggi, crudel, dagli occhi miei t' invola.

Luig. Restarmi qui, donna, poss' io; del sacro
Caratter splendo d' orator dell' Adria;
Io favellar col genitor tuo deggio.

Gin. Col padre tu! Luigi con Berardo!
Oh Dio! qual fia di tua mission la fine!

Luig. Arduo è il cimento, necessario pure;
E qui l' attendo; e già Ghellin trarrammi
Di Berardo al cospetto.

Gin. Or or Ghellino,
L' ampie sale varcando, alle remote
Stanze del padre il piè recar da lungi
Io vidi, e il padre da quest' atrio uscia
Poc' anzi, e servi lo seguivan molti,
E forse lunge il piè movea; lontano
Il suo ritorno a queste soglie forse
Sarà; tu quindi da tal loco parti.

Luig. Ginevra....

Gin. Parti

Luig. M' odi.

Gin. Udir non posso.

Luig. Ch' il vieta?

Gin. E il chiedi?.... il genitor lo vieta,
Il mio dovere, il mio decor, la tua
Virtude istessa.

Luig. E m' ami ancor?

Gin. Se t' amo,

Tu chiedi? prova del mio amor sublime
Questa non è? non mi conosci ancora?
Un' altra donna di men forti tempre,
Compresa l'alma di men' alto foco,
Del genitor la vigilanza accorta
Sapria deluder, trattener l'amante.
Io che di puro, io che d'amor verace
T'amo, ed in te la tua virtude adoro,
Poichè lo vuole il genitor, lo chiede
Del padre mio la lontananza, ferma
In mia virtù fuggo di te l'aspetto.
E tu non basso, non vulgare amante
Dell' onor tuo, dell' onor mio tu caldo,
Fuggir mi devi.

Luig. Oh donna grande! oh sposa!
E te lasciar deggio!.... forse .... per sempre!...

Gin. Debole amante, e ancor t'arresti?

Luig. O mia
Ginevra, e posso ..... e posso io dunque....

Gin. Dunque
Tu da una donna la fortezza impara.

SCENA IV.

Luigi

Sposa.... involossi più che fulmin ratta....
E lei seguir non deggio! oh virtù santa,
Tu se' pur bella, sei del Nume figlia....
Ma ahi qual tormento all' alma mia tu rechi!

SCENA V.

GHELLINO - LUIGI

Ghel. Berardo ....
Luig. È assente?
Ghel. E ch' il diceati?
Luig. Quella
Eccelsa donna, che per mia sventura
Nacque a quel crudo figlia.
Ghel. Ella qui teco!
Luig. Si; come giunge a noi la vaga aurora,
Qui apparve, qui, ma qual balen sparìo.
Ghel. Ma chi a fuggir l' alto amator la spinse?
Luig. La sua virtude; e mel dicea sì bella,
E forte, e in tanto suo valor secura,
Ch' io la credei cosa celeste.
Ghel. O Vate
Fervido ognor, come guerrier valente,
Parli qual senti; e n' hai ragion; il grande
Amor tuo santo fia dal giusto cielo
Premiato alfin, come l' amor di lei.
Luig. Non sempre il ciel premia virtù qui in terra,
E ne' profondi, imperscrutabil suoi
Decreti il premio oltre la tomba ha scritto.
Berardo crudo al più terribil passo
Trarrà Ginevra e me; virtù nel grande
Conflitto, mentre sosterrà nostr' alme,
Il debil fral con fero urto sciogliendo,
Ci avvierà per lo sentir dei spenti.
Pur mi conforta un bel pensier; che fama
Non tacerà di noi, ma in finta scena
Tante vicende ammireran sorpresi

I più remoti posteri, e sul labbro
De' pietosi poeti i cari nomi
Suoneran di Ginevra, e di Luigi.
Vi avrà chi a tanto affetto, a mali tanti,
À sì spietata crudeltà paterna
Non darà fede, e i miei scritti dogliosi
Appellerà di fantasia chimere.
Ah favola non è questo supremo
Istinto di natura, e di virtude,
E' favola non è quella celeste,
E' pura luce, che lo casto, e sacro
Affetto irradia, e la crudel sventura
Sempre compagna dell' amor sublime!
Ghel. E tu d' amor grandi sventure hai scritto.
Luig. Si, fra gli ozii di Marte i nostri amori,
Come avvenuti d' adige alle sponde,
Descrissi in parte, e sotto i dolci nomi
Di Giulietta, e Romeo nascosi i veri
Di Ginevra, e Luigi. Oh noi felici,
Se almeno estinti, veri sposi un giorno
Saremo in una sola tomba uniti!
Ghel. Ma veggo i servi, e a noi venir Berardo.

SCENA VI.

LUIGI - GHELLINO - BERARDO

Ghel. Berardo, a te d' Adria orator Luigi
Da Porto ....
Ber. Ei qui nelle mie case!..:.
Ghel. Frena,
Frena, o signor, l' ardir tuo troppo; d' Adria,
E già tel dissi, è l' orator Luigi,

Messo di pace, e d' amistà, cui sacro
Antico dritto delle genti a tutte
Nazioni, a ogn' uomo venerabil rende;
Ma sia Luigi del caratter santo
D' orator spoglio, e tuo nemico sia,
Luigi a te, non di Vicenza all' alto
Consesso, a te della fazione avversa
Capo, a te vien; nobil fiducia il tragge,
Gli accende il cor caldo desio di pace,
E a te l' adduce generosa e bella
Fidanza.

Ber. A me .... fervido amor l' adduce ....
Della mia figlia.

Luig. A te non io per proprio
Pensier venia. Ve' chi guidarmi volle,
Di Simeon dall' alto senno mosso;
A por qui il piede ei consigliommi, a porre
Fiducia in te; tal generoso e bello
Atto i' prescelsi, nè al Rettor di Berga,
Nè al gran consiglio cittadin mi volsi.
Ma a te mi volgo, a te, che primo sei
Dell' avversa fazion. Ginevra tua,
Nol niego, amai, Ginevra amo, Ginevra,
Finchè avrò vita, amerò sempre, e se oltre
La tomba amar ponno gli estinti, ignuda
Ombra amerolla del più santo affetto.

Ber. Tu l' ami sì .... tu dirlo ardisci?

Luig. E deggio
Tacer! menzogna a me fu sempre ignota;
Ed arrossir dell' amor mio dovrei?
Chi tanta donna di virtù sì rare,
Chi non ammira? .... ed io nol deggio, io solo!...

Ber. Cessa, non più.

Luig. Soffri per poco; tutto
Non dissi ancor.
Ber. Che dir pretendi?
Luig. Ch' io
L' amo d' immenso e vero amor, che questo
Nobile ardor me allontanò da tuoi
Lari, che questo di veder mi vieta
Ginevra, ch' io nel venerar suoi cenni,
Che cenni son del genitor, ripongo
Il mio dover, la fede mia, la mia
Gloria. Ginevra a riveder non venni;
L' aspetto suo, l' alto amor mio stan chiusi
Severamente nel mio petto; io venni
A te ripien del cittadino affetto,
Del sacro amor di patria; io messo d' Adria
Al Duce venni de' nemici miei.
Ber. E tu ribelle alla tua patria, fatto
Del feroce Leon figlio guerriero,
Tu vieni a noi qual orator di pace?
Luig. Coll' ali sue questo Leon temuto
Coperse un dì questa region battuta
Dalle fazion nemiche, e a lui Vicenza
Nostra, e al suo senno si soppose e visse
Tranquilla e lieta per più lustri; surse
L' ostil partito a guerreggiar di nuovo,
Ma difendendo i dritti suoi dell' Adria
L' alta Reina, ora a proteggèr torna
I figli suoi; quindi guerrier di lei
Per patrio affetto, e per dover son io.
Ber. E vanti in faccia al difensor di Berga
L' audacia tua, tua ferità ribelle?
Luig. Che! ribelle io!....
Ber. Non fosti tu, che ascose

Ne' proprii lari avea l'adriache insegne?

Luig. Quelle in mie case, è ver, nascoste furo
Dal fuggitivo capitan, non mai
Per opra mia; poichè lo seppi, io tosto
Le rigettai da' lari miei.

Ber. Nè i vili
Traditor m' annunziasti.

Luig. A pena orrenda
Dovea condur que' miseri, che solo
Delitto avean, lor fedeltade.

Ber. Oh audacia!

Luig. So, che sfogata sui lor capi avresti
La tua vendetta, e che, se mai tuoi sgherri
In lor lunga ricerca quell' insegne
Scoperte avesser, su di me, sul capo
Del venerando Simeon la scure
Calata avresti, ma tu pur d' oltraggi
Contaminasti i nostri tetti, spinto
Dal tuo vil core e dal crudel sospetto.

Ghel. Cessate alfine; ardua ragion di parte
Mal si discute dalle parti istesse.
Venite; innanzi al cittadin consiglio
Con miti labbra a ragionar de' vostri
Dritti potrete; ma a compor gli affetti
Da voi si adopri, o calma e generosi
Modi; a ciò mira di Luigi il labbro,
La mente, e il cor; tu a ciò t' accingi, e fermo
Sarà tra voi della concordia il patto.

Ber. Patto tra un fido cittadino, e un fero
Ribelle!

Luig. Patto tra un feroce capo
Della superba Ghibellina parte,
E un mite figlio dell' adriaco impero.

Ber. Audace!.. e chi sì malagevol patto
Chi mai propor, chi raffermar lo puote?
Luig. E tu lo puoi, sì tu; depon, Berardo,
Quella tua forte, inesorabil ira,
Che lo intelletto, e la ragion t' offusca,
E a te dipinge la fazione avversa
Mostro di colpe e di misfatti; e noi
Te della patria cittadino illustre,
Di Berga Padre nomerem; tu pace
Così le dona. Ricovrar poss' ella
Senza versar lo cittadino sangue
Sotto l' egida della forte donna
D' Adria; sì, cessi ogni rancor protervo;
E ogn' ira nuova alfin si spegna; pace
Pura risplenda e i figli d' Adria stretti
Sieno di dolce, fratellevol nodo.
Ber. Nodo, vuoi dir, che sotto il giogo d' Adria
Tutti ci leghi e a servitù ci danni.
Luig. Servitù vera, anzi di schiavi orrendo
Stato non è quel che vi opprime, ed ange?
Oh, come agli altri, a voi dannosa gente!
Ber. Gente, che il ferro stringerà secura
Per punir voi, voi traditor di Berga.
Ghel. Che dì mai tu?... venite e da voi s' oda
Del gran consesso cittadino il voto.
Venite; là le ragion vostre, i vostri
Dritti recate, e il gran giudizio udrete.
Ber. Io guerrier Duce al cittadin consiglio
Maggior, io fermo ogni proposta sdegno
Che opra non sia del mio voler supremo.

SCENA VII.

Berardo - Luigi - Ghellino - Guido

Gui. L' alto consesso l' orator dell' Adria,
E te, Berardo, attende.
Ber. Io Duce....
Gui. E il Duce
Ivi recar si dee; di guerra stanca
Berga vuol pace; e se ricusi, o fero
Berardo, Berga il sospirato tanto
Riposo suo procaccierà coll' armi.

SCENA VIII.

Berardo

Oh audacia! io dunque me avvilir dovrei!...
Ma se al consiglio non mi reco, Berga
In onta mia s' arrende all' Adria, ed io,
Espulso, lascio la vittoria ai vinti!...
Se vo, la legge accetto!... ah no, no mai
Da voi la legge accetterà Berardo;
Stolti! sempre di voi maggior m' avrete.



ATTO TERZO

SCENA I.

Sala del Consiglio

Simeone - Guido - Ghellino

Sim. Verrà Berardo?
Ghel. No, suo spirto altero
Lungi il terrà da noi.
Gui. Quel che ognor surge,
E invade il sen degli oppressor superbi,
Vile tremor qui l'addurrà, lo spero.
Ghel. Ma qual fia l' util della sua venuta?
Gui. Nullo; ei verrà, ma in sua ferocia altero
E sempre avverso alla fazione opposta,
Vorrà, che sia questa città da noi
Difesa contro le possenti schiere
D' Adria.
Sim. Ben parli; Oh Dio! qual mai sovrasta
Periglio grave all' innocente Patria!
Fero Berardo sforzerà le nostre
Falangi a rintuzzar l'oste vittrice,
E l' offeso Leon, cui fè giurammo
Da venti lustri con solenne rito,
All'apparente infedeltà di Berga
In suo disdegno appresterà la pena.
Gui. E che? la forza adoprerà Berardo
Per trarci a fronte dell' adriache schiere?

E chi siam noi? contro il livor crudele
Di que' protervi fuorusciti mai
Noi non brandimmo il ferro, e non fiaccammo
L' orgoglio immane?
Sim. A qual estremo i loro
Sdegni abbian tratto i cittadin prudenti,
Lo vedi tu; dominator son quelli,
E questi servi.
Gui. Lo stranier soccorso
Forti gli rese, ma il valor non mai,
Quel verace valor, che ad essi manca;
Il valor no, ma il tradimento oprando,
Calpestar essi della patria i dritti.
Ghel. Ed essi intanto vincitor la legge
Scrivon col ferro d'atro fiele asperso.
Gui. Ma ad essi or manca lo straniero ajuto,
E biechi e torvi non per forza ed armi
Nè per ardir, ma per temenza imbelle,
Col truce aspetto infonder vonno in noi
Quella viltà, che in noi non può aver loco.
Sim. E ciò sia pur; noi la ferocia cruda
Lasciamo, o Guido, alla fazione avversa.
Ma l' ora è giunta, ed appressar Luigi
Veggo, e cogli altri seniôr Berardo.

SCENA II.

SIMEONE - GUIDO - GHELLINO - LUIGI - BERARDO
ed altri quattro che non parlano.
Tutti seggono ai loro posti, Simeone nel mezzo, Luigi qual ambasciatore in distanza dagli altri.

Sim. Figli di Berga, cittadini, amici,
Voi qui raccolti a dar fine a sì lunghe

Discordie, e sdegni, onde sinor pur troppo
Turbata fu la città nostra, il vostro
Dolce, fedel concittadin, vestito
Pur dell' insegne e del caratter sacro
Di Veneto orator qui sta tra voi;
Egli a compor lunghi litigii, a scerre
Con voi mezzi ad unir fazioni opposte,
E a fermar giusta, ed onorevol pace,
Nunzio di gioja e d' amistà qui venne.

Luig. Sì, Vicentini, a me fratelli e amici,
Amor di patria, amor di pace a voi
Mi trasse, e tale a voi mi manda pure
L' alto Senato, al cui prudente senno
Vicenza nostra, or volser molti lustri,
Dicaste; dunque il comun nostro voto
Alfin si compia, e d' amistade il rito:
E tu, Berardo, tu possente e grande,
Tu per età, tu per valor, per senno
Cittadin chiaro, e della patria padre,
Proponi i patti, e i parer nostri accogli.

Ber. Mentre feroce dell' adriache sponde,
Aspra di ferro in numerose schiere
La venet' oste arditamente avanza
Di Berga a' danni, e già sotto le torri
S' apprestan l' alte macchine di guerra,
E l' arïete le muraglie abbatte,
E minaccioso e truce e sitibondo
Del nostro sangue il veneto guerriero
Corre furente al formidato assalto,
Di pace qui, qui d' amistà si parla?

Ghel. Se di battaglia in apparecchio avanza
La venet' oste, chi il guerrier suo sdegno,
Chi provocò? chi mai da questa terra,

Nido di pace e di letizia albergo,
Scacciò sue genti ed atterrò il vessillo?

Ber. E sempre umil la nostra gente altera
Piegar dovea la vergognosa fronte
Ad ogni cenno dei Signor dell' Adria?

Gui. Dunque adoprar dovea spirto ribelle,
Improvid' ira, empio rancor di parte?

Ber. E tanto affetto, ed ubbidir sì pronto,
E sì sommessa, umil temenza, quanta
Da noi voleasi alla superba d' Adria
Reina, in vero a benefizii sommi
Doveansi, ond' ella ci colmò! sì mite
Dunque era il giogo di Vinegia, e dolce,
Che or colpa fia l' avernel scosso?

Gui. Colpa
Non fia la rabbia di rubelle forza
Che il sacro impero rovesciò dell' Adria?

Ber. E chi tai laudi tesser osa al fero
Dominator senato?

Luig. Io l' oso; e franco,
Non per ardor di servitude imbelle,
Ma per amor di verità con voce
Libera io sì, qual cittadin di Berga,
Più che guerriero ed oratore e duce
Di Vinegia, io dirotti, e tu rispondi.
L' almo riposo e la beata pace,
Cui Berga ed altre ampie città sopposte
D' Adria possente alla paterna cura
Godean per tanti lustri, in voi non ponno
L' amor destar delle sue leggi sante,
Del suo governo dolce, e di sua vera
Gloria, che in noi tanto splendor diffonde?

Ber. E tu favelli di governo dolce?

Luig. E dubbio v' ha? chi può mentir miei detti?
Chi? nel suo duol Partenope gemea,
Or dall'Ispana, or dalla Gallica ira
Gittata quasi di miseria al fondo,
E i fiumi suoi scorrean di sangue umano
Rossi, e nel vario battagliar dei crudi
Stranieri or vinti, or vincitor, mirava
Le terre sue poste a ruina; e Roma!...
Stava tremante e sanguinosa sotto
Il giogo vil d' un Valentin, che iniquo
Con tante morti d' innocenti e umili
Signor la percotea spietatamente;
E Flora e Lucca tributarie a Francia,
Dai Fiorentin quasi distrutta Pisa,
Siena a feroce tirannia sommessa
E combattuta da Fazion Bologna,
E di Liguria il suolo e la Lombarda
Amena valle d' insoffribil giogo
Franco giaceasi orrendamente oppressa.
Mentre dell' atra face della guerra
E d' ire insane e di fazion crudeli
Italia tutta conquassata ardea,
Questa città, come in beato suolo
D' eletta gioja di verace e ferma
Felicità senza timor d' oltraggio,
Del Veneto Leon sotto le auguste
Ali secura ne' suoi ricchi lari
Fra i dolci affetti di fraterne cure,
E d' amor patrio, e d' amistà si stava.
E pace tal, felicità cotanta
Venner da mite, o da crudel governo?
Ber. Che parli tu di mite cor, di saggio,
Umil governo? I sanguinosi editti

Del tuo Senato e d' Alviân primiero
D' Adria e famoso capitan l' altera
Fronte, il reo cor, l' inesorabil' alma
Noti non son? note non son le oscure
Gare, gli odii, i rancor degli altri Duci,
Fra lor secreta ognor tramando guerra,
E ognor versando la ruina e l' onta
Sulle città delle soggette genti?
Ma il Sir de' Franchi allor sorgendo, il folle
Ardir fiaccò di quel superbo, e vinti
E rotti o spenti di Vinegia i prodi,
Dal giogo vil queste città sciogliea.

Luig. Se nel punir forse talor severo
Troppo l' offeso Prence altrui mostrossi,
Io nol difendo, nè dannar il deggio.
Ma a che d' Alvian l' altera alma ricordi,
A che le stragi, e la sventura estrema,
A cui lo trasser l' imprudente orgoglio
E l' atra invidia de' minor guerrieri?
Vinto e punito il Capitan superbo,
Qual colpa mai queste città modeste
Avean nel suo di militar prudenza
Fallace avviso? Se fu vinto il Duce,
Fur vinte ancora e poste a grave giogo
E dal nemico vincitor dannate
A dolorosa, quanto ingiusta, ammenda
Queste città che nullo avean delitto
Che aver serbato al giusto Prence fede.
Si gridò contro il Veneto Senato,
E come a fero empio tiranno, a lui
Ebbri d' odio avventar bestemmie ed onte;
Eppure ei saggio dolcemente avea
Per anni molti con amor paterno

Rese felici queste genti, sacre
Leggi avea date, e reverendi riti,
Che calma, gioja, e libertà verace
Dovean condur sulle città soggette,
E, qual Vinegia risplendea primiera,
Così dovean queste cittadi amiche
Con lei fiorir per commercial dovizia,
Per util pace, per fecondi studii,
E per valor d' alto saper, di senno,
Bello assai più del bellicoso alloro.

Ber. E perchè voi, se non poteo cotanto
La sì vantata generosa vostra
Vinegia eccelsa, perchè voi per voi
Stessi a sì ricco, luminoso stato
Mai non sorgeste con valor sì bello?

Luig. Empio! e il dilegio alla ferócia aggiungi!
Sì, nei berici cor nido ebber sempre
Genio, e valor, della virtù l' affetto,
E di patria e del cielo amor verace.
Ma chi li oppresse? chi troncò gli sforzi
A render fra le tante itale genti
Chiara e felice la nazion di Berga?
Non foste voi, che agli stranier congiunti
Su questo suolo insanguinato feri
Dal cozio giogo e dal lombardo suolo
Calando, preparaste orride scene,
Che fanno ancor raccapricciar natura?
Tutto fu preda d' avarizia cruda,
Di sfrenata licenza, e rabbia inferna.
Le morti, il carcer, li tormenti poca
Pena a noi fur; tutto dovea rapirci
Il furor vostro iniquamente orrendo;
Ed oro e arnesi, ed ornamenti e vesti,

E delle case le ferrate spranghe
Svelte dal suolo e dalle mura, e il letto,
E il desco, e quanto asportar voi poteste,
Tutto fu tolto all' innocente Berga.
Nè ancor bastò tanta barbarie estrema;
Già l' esca era sopposta, e l' atra fiamma,
Che i nostri tetti incenerir dovea,
Già scintillava, e fra le stragi e il sangue
Questa si prode, e generosa gente,
Fra l' ululato della rabbia, e il grido
Della disperazion per perir stava.
Nè più secure ne' recinti sacri
Eran le intatte Vergini; e dall' are,
Cui pallide e tremanti colle caste
Braccia si stavan strettamente avvinte,
Col puro labbro e col lamento e il pianto
Implorando pietà, da voi strappate
Erano a forza fra bestemmie, ed onte.
E se di Berga il meditato eccidio
Pieno non ebbe, e irreparato effetto,
A un Duce franco, che alla triste scena
Sentì pietade, e ne sospese il fine,
A quel, ma non a voi più delle tigri
Feri e spietati, quanto a noi rimane
Di vita e onor, di libertà si debbe.
Sim. Fine al garrir; nulla da risse tante
Torna al ben nostro ed a fermar quel nodo,
Che fu proposto d' amistà, di pace.
Berardo, l' Adria colla spada avanza,
E coll' olivo; questo solo a noi
Convien, tu scegli quest' olivo, e, queste
Scegliendo, noi coll' orator dall' alto
Senato pace, ed amistà noi tutti

A tua fazione invocherem;
Ber. Perdona
Il fier Leone, e perdonò l'offese?
Sim. Berga, sì Berga con solenne giuro
L'incarco imprende; e se versar dovesse
Ognun di noi fino all'estremo il sangue,
Tutti per te mallevador saremo.
Ber. E chi risponde per Vicenza tutta?
Gui. La causa tua fia della Patria causa.
Luig. Ed io per te, come orator dell'Adria
E qual di Berga cittadin fedele,
Qual tuo fratello, e, dirò pur, qual figlio
A genitor, che per età, per senno,
E per soave indissolubil nodo
D'amor sublime Padre mio tu sei,
Per lo mio cor, che mai mentir non seppe,
Per l'onorato brando, io la tua pace,....
Si, la tua pace, io l'onor tuo ti giuro.
Ber. Pace da te! da te l'onor!.... l'abborro.
Io fremo, io gelo al sol pensier; si tronchi,
Si tronchi alfin sì tormentosa inchiesta.
Figli di Berga, io delle schiere Duce,
A voi di Berga la difesa impongo.
D'abeti sien della città le porte
Tosto munite e i men securi luoghi,
Ed ogni via, che additerovvi.
Sim. Manca
Di tal materia, o incenerita, o infranta,
E tu lo sai, questa cittade afflitta:
Ber. Ciò che di pini eretto fu, s'atterri,
E si proveggan le richieste travi.
Sim. I tetti dunque delle case nostre
Noi spoglierem? non basta ancor di tutto

Averci privi, che a compir la nostra
Sciagura orrenda, e lo esterminio estremo,
Col sangue e coll' onor li tetti nostri
Struggete?

Ber. Imbelli onte avventar per poco
Potrai; la forza a me darà ben tosto
Quanto vogl' io. *via*

Luig. Te preverrò, superbo;
E voi fidate, o cittadin prudenti,
Nello mio zelo, nella vostra fede.

SCENA III.

SIMEONE - GUIDO - GHELLINO

Sim. Oh dubbio amaro! oh formidato istante!
Qual tra le adriache, e le straniere genti
Sceirem partito!

Ghel. E dubbio v' ha? chi noi
Tragge a favor degli stranier?

Sim. La forza.

Gui. E forza v' ha, che astringer possa?

Sim. Tempra,
Guido, l'ardor, che ti trasporta; ah il cielo
A noi provegga del miglior consiglio.



ATTO QUARTO

SCENA I.

SIMEONE - GUIDO - GHELLINO

Sim. Guido, t' arresta; gli ordin miei ricevi
Tu; della torre, che da Berga ha il nome,
Tu la custodia co' tuoi figli prendi,
E là ristatti, nè a favor dell' oste
Veneta, nè dei forti di Berardo
T' adopra; in questo trepidato giorno
Alta prudenza usar convien. Ti reca,
Ghellino, ai fidi nostri, ed ordin pari
Ratto riporta; è mio pensier costante
Non provocar de' Veneti lo sdegno
Sugli innocenti cittadin, nè l' ira
Degli stranier; ciò malagevol fia;
Ma niun miglior di tal consiglio io veggo;
Noi guidi il senno, e la prudenza regga
Per la salvezza della patria nostra;
Il resto al ciel proteggitor s' affidi.

SCENA II.

SIMEONE

O mio Luigi, del mio cor soave
Cura, qual grande atto sublime imprendi!

Salvar la patria dalle man straniere
E dai spietati figli suoi! ma a questa
Parte, sforzando le mie guardie, avanza
Donna!.... qual fia! chi veggo io mai?.... Ginevra!

SCENA III.

SIMEONE - GINEVRA

Gin. Signor....
Sim. Tu qui!.... tu di Berardo figlia!....
Del padre i lari abbandonar tu casta
Vergine illustre, e a Simeon recarti,
Di Luigi al congiunto!
Gin. Al vero padre
Di Berga vien la figlia di Berardo,
Non al congiunto di Luigi, e viene
Del proprio padre a ricercar salvezza.
Sim. De' fuorusciti ei primo Duce, e cinto
D' arme e d' armati....
Gin. Ei da periglio sommo
Cinto, e nol vede!.... a morte ei corre, a morte.
M' odi, Signor; da' lari suoi poc' anzi
Partia Berardo, e nel partir d' estrema
Sevizie pinto la rugosa fronte,
» O donna, disse, e figlia mia non disse,
» Donna, ti lascio; a morte certa quasi
» Io vo; che l' oste questo suol giammai
» Non calcherà che calpestando il mio
» Sanguinoso cadavere; ma il brando
» Della vendetta sitibondo, prima
» S' aprirà al sangue il varco; il tuo Luigi,
» Quel d' alto core, e di suprema audacia

» Gran vantator, tra i primi duci avanza;
» Or quel superbo, che cotanto apprezzi,
» Colui, che forse (ahi! tormentoso dubbio,
» Peggior di morte!) ami d' estremo affetto ....
» Da me fia spento, indi cadrò sovr' esso;
E in così dir ferocemente altero
Con occhio bieco mi guatava, e mentre
Io tutta aspersa di pallor di morte,
Prostrata a' piedi suoi, le sue ginocchia
Stringendo ed inondando del mio pianto,
Lo scongiurava di cessar dal grave
Cimento, ei con tremendi orridi accenti
Ch' io di ridir non oserei, ma udia
Come un ruggito risuonar, da mie
Braccia staccossi, ed io per l' urto estremo,
E per l' angoscia semiviva caddi.

Sim. Misera figlia! gli abbattuti spirti
Calma, o Ginevra, ed al paterno tetto,
Cui scorta io stesso a te sarò, ritorna.

Gin. E tu così mi salvi il padre! .... e il dolce
Sposo così dal sì vicin periglio
Di por le mani nel paterno sangue,
O per la man del genitor furente
Il proprio sangue di versar, da tanto
Periglio ambo così tu traggi?

Sim. Figlia,
Te porre in salvo, tuo decor, tua vita ....

Gin. Che far dovrò della mia vita, quando
Estinta fia del genitor la vita?
Si spenga pur la mia, purchè con essa
Quella del padre acquisti; or tu comanda,
Tue cure affretta a devïar l' amato
Mio genitor dal periglioso passo;

Se indugi tu, Donna qual son, mi slancio
Fra le straniere, e le nemiche genti,
Pronta tutto ad oprar, a tentar tutto,
Onde salvar mio padre.

Sim. O donna! e quale
Possa tengh' io per far sicura al tuo
Padre la vita? se d'amico il detto,
Di fratello l'amor, di senior primo
Il comando, d'umil servo la prece
Ad ammollir quel cor feroce e altero
Valesser, tutto oprar saprei, la forza
Stessa, se in me forza maggior vi fosse
Per vincere quel cor....

Gin. T' intesi....

Sim. Ah ferma....

Gin. Lasciami.

Sim. Ah! dove, dove corri, o figlia?

Gin. A salvarlo, o a morir.... Ghellino!

Sim. Ah! vieni.

SCENA IV.

SIMONE - GINEVRA - GHELLINO

Gin. Parla Ghellin, vive mio padre?

Ghel. Vive.

Gin. Ferito?....

Ghel. No.

Sim. Dove si trova?

Ghel. Poco
Da noi discosto.

Gin. E intanto a lui periglio....

Ghel. Nullo sovrasta.... in me t' affida; udite.

Ratto Luigi appena alle marchesche
Genti tornò, che ad assaltar con esse
Ei venne e mura e porte, e sì feroce
Quell'urto fu, tanto il valor, che in pochi
Istanti l'oste in molti luoghi il varco
Aprissi, e qual torrente sulle schiere
Di Berardo piombò; Berardo prode,
Tentati invano di valor feroce
Sforzi ostinati, e d'un ardire estremo
Prove sublimi, i suoi raccolse, e intorno
Alla rocca di Berga e alle vicine
Torri ridusse le sue schiere; intanto
Perfin nel mezzo penetrò Luigi
Della cittade agli stranier ripresa,
Ed or cingendo la gran piazza, move
A riacquistar tutto di Berga il suolo.

Sim. Oh! invitto figlio!

Gin. Oh mio Luigi!

SCENA V.

SIMEONE - GINEVRA - GHELLINO - LUIGI

Luig. Sposa ....
O mia Ginevra!

Gin. Oh voce! o cara voce!

Luig. Dolce mia sposa....

Gin. O sposo mio.... mia sola
Speranza!.... ah no, non avanzar, t'arresta.

Luig. Che!

Gin. Non v'assente il genitor; del padre
È la vita in periglio, e qui di nozze,
E qui d'amor si parlerà?

Luig. Ginevra,
Donna sublime, o tu che coi severi
Accenti tuoi l' alta mia fiamma accresci,
M' odi.
Gin. Non t' odo, che ascoltarti è colpa.
Luig. Tuo padre è salvo, pienamente salvo,
D' ogni rischio sicuro.
Gin. E mentre ei cinto
D' armi nemiche i loro assalti affronta,
Tu fai sicuro da perigli il padre?
Luig. Lo giuro; a tutte le falangi è corso
Per lo mio mezzo ordin severo sotto
Pena di morte, che Berardo intatto
Resti da ogn' arme, cui pur fero avesse
Con tutte forze provocato; e salvo,
Se ciò non fosse, egli sarebbe? Pieno
D' immenso sdegno, e di valore audace,
Ei mi veniva ad incontrar nel campo;
Io lo sfuggii, benchè da lui seguito,
Io lo protessi qual amico vero,
E de' suoi colpi dal furor tremendo
Sol cogli scudi riparammo noi.
Or cinto, è ver, da' nostri, e forse in breve
Fien tutte vinte le sue genti appieno;
Ma la sua vita, la sua vita è sacra;
A lui non passerà ferro nemico;
Che se tra il foco della pugna alzata
Avesse alcun contro di lui la spada,
Fora nel sangue suo da noi punito;
E l' empio acciar, che a lui tentato avesse
Il varco, pel mio sen passar dovea.
Gin. O vero, o mio sommo amator, non posso
A tanto raggio di virtù sì pura

Frenar que' sensi di profondo affetto,
Che a te quest' alma in santo nodo unisce.
Luig. Dunque mia sposa alfin sei tu?
Gin. Sì, tua
Sposa, la tua verace amante io sono.

SCENA VI.

Simeone - Ginevra - Ghellino - Luigi - Berardo

Ber. Sposa!.... amante! che ascolto! iniqua figlia!
Coll' amator tu da tuoi lari lungi!
Tu qui con lui!.... come frenar poss' io
Mio sdegno immenso!....
Sim. Per te sol, Berardo,
Sì, per te solo abbandonò costei
Sue stanze, e qui veniva il mio soccorso
Ad invocar per la paterna vita.
Luig. Ella poc' anzi mi sfuggia severa,
Tenera solo della tua salvezza.
Ber. Qual mai discolpa d' un amante scaltro,
Qual odo or io d' un seduttor sul labbro!
Forse d' amore io non udia l' accento,
E di nuzial promessa il giuro eterno?
Perfida!.... e ch' io, nel sangue tuo non possa
Immerger tutta la mia spada ultrice!....
Sim. Non più, Berardo; coll' ingiusto sdegno
Contaminar quest' aula sacra ardisci?
Innocente è Ginevra, io lo ripeto,
E 'l giuro; e s' ella all' amator sublime,
(Cui, sol del padre intenta, ella dapprima
Severa rigettò) poscia diè segno
Di grato amor, di fedeltà, tacciarla

Di colpa oserai tu! forse tua vita
Con generoso atto sublime e raro
Della battaglia fra il periglio e il rischio,
Dell' ostinata tua ferocia in onta,
Che il prò garzon perseguitava a morte,
Tua vita ei non salvò, non la difese
Più che dell' onor suo, di sua vittoria,
Tenero tanto della tua salvezza?
Negar ciò puoi?

Ber. No, con vergogna estrema
Dell' onor mio, del mio valor, nol posso.

Sim. E la soave tua Ginevra, in suo
Alto filiale amor, salvi scorgendo
Del caro padre i preziosi giorni
Dal tuo nemico istesso, da lui stesso
Che tu persegui ed odii, ella sì giusta
Dovea ristarsi a sì magnanim' atto,
E non premiar colla sua mano istessa
Il salvator de' giorni tuoi?

Ber. Che parli?
Non è tormento al cor d'un prode illesi
Veder suoi giorni da un mortal nemico,
Ed a costui de' miei divieti in onta
Veder la figlia con perfidia orrenda
Donar la mano e il cor?

Gin. Padre, se offesi....

Ber. Ogni tuo detto, e più la prece accorta
M' offende, e squarcia il cor; ma inulto appieno
Non è l' iniquo tradimento; io vivo
Per punir te, per debellar voi tutti.
Metà di Berga ella è in mia man; la torre
Già sì difesa dal rubelle Guido
Contro i miei prodi, da' miei prodi stessi

Presa or distrugge le nemiche schiere;
E se il soccorso, che qui venni incauto
A ricercar, qui, dove insulti io m' ebbi,
Se tal soccorso or io da voi traessi,
O cittadini infidi, appieno io forse
Vincer l' oste, fors' io cacciarla ancora
Dalle mura potrei.

Luig. Non più; tuo fero
Superbo sprezzo del valor dell' adria,
I suoi guerrier, me stesso, e Berga offende.
Troppo dicesti; e il tuo feroce insulto
Profondamente questo cor trafisse.
Crudele! e che ti feci? amor mi prese;
È la mia colpa amor, ma amor per questa
Figlia d' indegno genitor, per questa
Donna celeste; e che ti feci? i lari
Tuoi rispettai, te traditor, nemico
Difesi.

Ber. E queste mie ferite quale
Spada le aperse?

Luig. La mia spada, a cui,
Me insano tu, vile assassin piagando,
Il petto offristi, e ch' io brandiva a giusta
Difesa mia; ma vano è il dir, si compia
L' impresa, e sia questo fellon punito.

Gin. Luigi mio....

Ber. Prega Ginevra!

Gin. Oh padre!

Ber. Figlia ribelle! traditor voi tutti!

SCENA VII.

Guido - Simeone - Luigi - Berardo - Ginevra - Ghellino

Gui. Rettor di Berga, Simeon, che fai?
Qui vani sdegni, e femminil compianto,
E alla Berica rocca, alle vicine
Torri si pugna disperatamente
Col ferro, e il fuoco. Il vincitor da Porto,
Quasi compita sia l' impresa, intanto
Qui dolce amante a confortar la sposa,
E ad ammollir l' inesorabil padre
Con vani accenti stassi; arde per opra
De' satelliti infami di Berardo,
Arde la Rocca già da me, da miei
Figli difesa, e i figli miei coperti
Di ferite, tra il fumo, e tra le fiamme
Perir! .... vendetta un disperato padre
Chiede, vendetta la tradita patria.
Luig. E tu vendetta avrai, l' avrem noi tutti.
Ber. Stolti! la morte avrete.
Gin. Il passo arresta,
O mio Luigi.
Luig. O mia Ginevra!
Gin. O dolce
Sposo, deh! qui riman.
Luig. L' onor mel vieta. (1)
Gin. Padre, deh tu ....
Ber. Lasciami iniqua, io voglio,
Voglio vendetta, o morte. (2)
Gin. Io .... crudi .... io .... muojo. (3)
Sim. Misera figlia di spietato padre!

---

(1) *via con Guido*. (2) *via*. (3) *sviene*.

ATTO QUINTO

SCENA I.

Berardo

Oh! sorte cruda!.... Da Luigi e Steno
Tutti fugati i miei! Solo e nel fero
Momento di cader prigione o ucciso
Dagli abborriti miei nemici io stommi....
E quindi io più gli odio, e gli sprezzo.... Sola
La mia Ginevra in cor mi desta un qualche
Moto, non so se di pietà o d' affetto....
Ma, non è fatta a mio dispetto sposa
Del mio crudel nemico!.... e tutta fiamma
D' amor poc' anzi non piegava il capo
Vilmente a lui con supplichevol grido?
E questa è figlia di Berardo?.... ah mia
Figlia non è questa vil donna.... al mio
Voler paterno infida!.... io col suo amante
Qual nemica mortal l' abborro.... e intanto
Che fo!... che imprendo!... ceppi?... io non li voglio,
Nè avrolli; grazia?.... oh nome abbominato,
Del più infame tormento a me più atroce!....
Morte!.... sì morte, ma di gloria piena,
Ma dal valor del disperato mio
Braccio acquistata con terror de' miei
Nemici.... O morte, salutar mio nume,
T' invoca un prode.... Questa rocca presa

Da miei, resiste sola a' sforzi estremi
Di Guido .... ah si entri, ed alla sua difesa
Fra il sangue altrui si pera .... ma alle sbarre
L' oste s' affolla .... ed io solo .... ah! per altra
Via non ignota salirò non visto.

SCENA II.

GUIDO - GHELLINO

Gui. Era Berardo ei forse .... ed io nol vidi!...
Io già l' avrei trafitto! ....
Ghel. O Guido mio,
Alfin ti calma; vincitor noi siamo;
A che vendetta, a che il furor?
Gui. Ghellino,
A che, di tu! della vittoria il suono
Ci basterà per non punir quel crudo?
E questa torre, u' trucidati ed arsi
Furo i miei figli, rimarrà più a lungo
Preda di que' felloni?
Ghel. Invan tentammo
Là penetrar; or, senza danno altrui,
Noi verseremmo inutilmente il sangue.
Per fame un giorno ella cadrà; tu intanto....
Gui. Ed io ristarmi io deggio! ah tu perduti
Non hai tre figli! .... in alto suon chiamarmi
Lor cruda morte a vendicar gli ascolto!
Sì, figli, vengo; sgombrerammi il ferro
Ben tosto un' altra via! .... lasciami.

SCENA III.

GHELLINO

Oh Guido!
Troppo infelice, inesorabil troppo! ....
Si segua .... ah! vien co' prodi suoi Luigi.

SCENA IV.

LUIGI CON SOLDATI - GHELLINO

Strepito d' armi dalla rocca.

Luig. Guerrieri, udite; qui si pugna, e Guido
Ebbro di sdegno, e di vendetta all' alto
Di questa Rocca combattuta asceso,
Forse improvido or pugna, e forse or pere.
Guerrieri, il prode si soccorra.
Ghel. Dove
Luigi, dove?
Luig. A vendicar m' affretto
L' imperterrito Guido.
Ghel. Arresta il passo;
Morte, e null' altro inutilmente avresti;
Lo stretto calle e tenebroso, a cui
Tu inoltri il piede, è da guerrier nemici
Guardato e dall' iniquo tradimento.
Guido, ch' estinti crudelmente i figli
Vide, fra il tempestar di cento spade
Meco sforzar le formidate sbarre
A più riprese ardì, ma vano reso
Ogni valor, si deviò da questo

Loco, e d' alta vendetta impaziente
Da me ratto involossi; e tu che fai?
Nè tu paventi il traditor Berardo?

Luig. Or che sconfitta e da Vicenza tutta
Fugata è l' oste, i di cui spersi avanzi
Con tutto il nerbo dell' Adriache schiere
Steno supremo duce insegue ratto,
Or io temer dovrei del furor vano
Di Berardo? ah! per lui tremo, per lui
Solo, cui salvo i' trar vorrei dell' alta
Sua figlia tra le braccia.

Ghel. Oh! nobil core
Di magnanimo amante! Ma Luigi,
Qual puoi sperar, vivo Berardo, pace!
Sappi ch' io 'l vidi furibondo intorno
Alla rocca aggirarsi; io qui lo vidi
Pria che giugnessi tu; Guido di pari
Furor compreso lo persegue;

Luig. O Dio,
Provido tu di que' feri ah rimovi
Lo feral scontro, e tu gli salva.

Ghel. Amico,
Finchè viv' ei, persecutor lui sempre
Avrai, nè pace avrà la tua Ginevra.

Luig. Fors' ella or geme di letale angoscia....
Forse dal duol, che l' ange, oppressa manca....
Ahi qual tra il fasto de' trionfi miei,
E fra l' immenso, inesplicabil mio
Piacer di sciorre la mia cara patria
Dal barbarico giogo, ahi qual tormento
Mi squarcia il cor!

Ghel. La tua vittoria dunque
Ti sia conforto, e tua virtù.

Luig. Conforto
Molto a' miei mali è l'amistà tua vera,
Ma in tanta copia di sventure dolce
Fiami la morte. Ah! che di Guido il fato,
Di Berardo il rancor, l'angoscia estrema
Della mia sposa, aspro conflitto orrendo
Vanno agitando nel mio cor; lo strazio
Ch'io sento, amico, ah più di morte, il credi,
Più di morte è crudel. Finchè qui resto,
U' mi stringe il dover, recar soccorso
Al grande mio concittadin non posso,
Nè sollevar dal suo dolor letale
La diserta Ginevra.
Ghel. A lei ti reca,
Ch'io qui per te duce e guerrier starommi.
Luig. E se io d'amor con tenero consiglio
L'alto voler di Steno deludendo,
Per riveder la dolce amante osassi
Quest' ardua impresa altrui fidar, colei
Vorrebbe in onta al padre inesorato,
Ed al fulgor di sua virtù celeste,
Vorrebbe accormi in suo campion? potrei
Osar cotanto io per virtude sola
Fatto da lei suo generoso amante?
Ghel. O amico degno di miglior destino!
Luig. Oh crudo istante! io qui morir d'affanno
Deggio, e restarmi capitan fedele,
Onorato guerrier.
Ghel. E tu pur statti,
Che in traccia i' vo' dell' infelice Guido;
Veglierò pur sul fier Berardo, e priva
Non fia Ginevra tua de' miei conforti.
Luig. Va, mio Ghellin, va pur, t'appresta ratto,
E riedi tosto a confortar l'amico.

SCENA V.

Luigi

In tanta angustia di sì acerbi eventi
Ahi vincitor ben misero son io!

SCENA VI.

Luigi - Simeone

Sim. Luigi!
Luig. Oh! padre!
Sim. Gli stranier fugati ....
Luig. Ma Ginevra?
Sim. E Berardo ....
Luig. Ma Ginevra? ...
Sim. Scossa da sua doglia mortal, chiedea ....
Luig. Di me?
Sim. Del padre; e al genitor volgendo
Tutti i pensier, dalle mie braccia a forza
Staccossi, e scapigliata, e lagrimosa
Le vie scorrendo ratta, a ognun chiedea
Del caro padre; io la seguii per breve
Spazio, ma il tardo piè mancommi, ed ella
Si dileguò; qui però trassi in traccia
Di lei, di Guido, e di te pure.
Luig. Io starmi
Deggio a guardar la rocca, u' stan rinchiusi
I traditor; spenti, o prigion fien tutti;
Qui il dover mi rattien.
Sim. Mira ....
Luig. Ginevra!

SCENA VII.

SIMEONE - LUIGI - GINEVRA

Gin. Chi siete voi?
Luig. Non mi conosci, o sposa?
Gin. Sì, ti conosco; il vincitor tu sei;
E tu sui vinti della guerra il dritto
Vanterai, tu?.... parla, dov' è mio padre?
Ei non fuggì, che il pro' guerrier non fugge;
Non prigionier, che i ceppi abborre il prode;
Forse, crudel!.... forse l' hai spento?.... parla.
Luig. Nè spento egli è, nè prigionier; niun puote,
E tu lo sai, per ordin mio severo,
Niun può ferir tuo genitor, che sacra,
E d' ogni offesa io dichiarai non tocca
La vita sua; fra brevi istanti, o sposa,
Di ritornarlo fra tue braccia io spero.
Gin. Speri!.... ma intanto fra la gioja immensa
Di tua vittoria, tra il festoso grido
De' cittadin sparì Berardo; spento
Non è, tu dici, nè prigion; s' asconde
Forse qual vile al vincitor da Porto?
Ah! che pur troppo tra fortuna tanta,
Deserta io sola, e sventurata appieno,
Ucciso, oh Dio! dal crudo sposo istesso
Nel giubilo comun ho perso il padre!
Luig. Ah no, Ginevra; io contro il padre! o sposa,
Più non rammenti il nostro amor? Ginevra,
Tu più per me tuo dolce cor non serbi?
Gin. Rendimi il padre, o crudo; intatto, e salvo,
Ed onorato il genitor mi rendi,
E allora il cor ti renderò.

SCENA VIII.

SIMEONE - LUIGI - GINEVRA - GHELLINO

Ghel. Luigi,
Sopra la rocca il traditor Berardo,
L' orme seguendo del furente Guido
Salì co' suoi per sotterraneo calle.
Lo vide Ugon dai spalti opposti; intanto
Dentro più cruda e sanguinosa pugna
S' infiamma, e quindi orribil strage e morte.
Gin. Che intesi! oh Dio! perduto è il padre!
Luig. Prodi,
Da noi s' abbatta ogni riparo tosto;
Tutto ceda alla forza, al furor cada.
Gin. Barbaro! e il padre?....
Luig. Io 'l vo salvar.....
Ghel. Ma quale
Calpestio! qual fragor d' armi!
Sim. Ritratti
Meco. (1)
Gin. Viltade è l' evitar periglio.
Ghel. Il calpestio s' appressa, e s' apre il varco.
Luig. Guerrieri, a pugna si proceda; ah!, sposa,
Tu qui rimanti.
Gin. No!.... lasciami (2)
Ghel. Presa
È questa rocca; sventolar mirate
In su la vetta la bandiera nostra.

---

(1) *A Ginevra.*
(2) *Si scioglie a forza da Luigi, che vorrebbe trattenerla.*

Sim. Ma tra un fragor di spade combattendo
Escon guerrieri!
G'el. E chi saran?
Gin. Che veggo!
S'avanza il padre! .... oh Dio!
Luig. T' arrendi (1)
Gin. Oh quanto
Sangue dal petto ei versa! a me la via
S' apra, e si salvi il genitor. (2)
Luig. T' arrendi (3)

SCENA IX.

Berardo con ispada insanguinata e detti

Ber. (4) Tuo prigion io! .... no, non son vinto .... or cadde
Da me trafitto Guido, e tu ....
Luig. T' arresta (5)
Ber. E tu .... (6)
Gin. Ah .... no ....
Ber. Muori.

---

(1) *Con voce alta verso l' interno.*
(2) *Si sforza di entrare.* (3) *Come sopra.*
(4) *Cessa il fragor delle spade, ed esce Berardo furibondo e traballante gridando* Tuo prigion io *ecc.*
(5) *Luigi si pone in atto di difesa senza offender Berardo.*
(6) *Raccogliendo tutte le sue forze si slancia disperatamente su Luigi ferendolo, e col secondo colpo trafigge Ginevra frappostasi, stramazzando per l' empito a terra.*

Gin. Oh padre mio! (1)

Luig. Spietato! (2)

Il mio bevesti, e della figlia il sangue!

Gin. O padre ... io ti difesi ... e tu .... (3)

Luig. Tu morte

Desti a colei, che ti salvò! ... la figlia,

Mostro! uccidesti! ...

Gin. È .... mio .... padre .... (4)

Ber. Che feci!

Oh colpa, al cui confronto è nulla pena

L'eterna mia disperazion! .... ne' tuoi

Abissi, o inferno, m'inghiotti! (5)

Luig. Ginevra!

Ghel. Spirò! tu vivi alla tua patria.

Luig. A vita

Più della morte cruda il ciel mi serba. (6)

Sim. O amaro frutto di letal vittoria!

---

(1) *Trafitta retrocede, e cade nelle braccia di Simeone.* (2) *S' appoggia a Ghellino.*
(3) *Sviene.* (4) *Spira.* (5) *Muore.* (6) *Cade.*

FINE.